

Dopo Fazio, il mandato sarà di sette anni

Bankitalia mantiene la vigilanza sulla concorrenza. La Bce ricorda: norma transitoria di 5 anni

di Bianca Di Giovanni / Roma

RISSA Dal successore di Antonio Fazio in poi il mandato del governatore sarà a termine (7 anni non rinnovabili). In un'Aula infuocata il Senato vota la riforma della Banca d'Italia voluta dal governo Berlusconi, che prevede tra l'altro la nazionalizzazione dell'Istituto.

Nulla di fatto per la concorrenza bancaria, che non passa all'Antitrust, ma solo per 7 voti «recuperati» però in modo non regolare, denuncia l'opposizione. Il clima si fa incandescente, fino alla decisione del centro-sinistra di chiedere la verifica continua del numero legale. Che non c'è. Così il voto finale sul provvedimento slitta a martedì prossimo. Il ddl risparmio passerà poi alla Camera in terza lettura.

Nel frattempo ad Atene la Bce esamina il dossier italiano sulle Opa straniere. Nessuna «questione etica, solo un esame del ruolo del governatore nella vigilanza bancaria», specifica il presidente Jean-Claude Trichet smentendo nei fatti l'ipotesi più volte rilanciata dalla stampa di casa nostra di un processo al numero uno di Via Nazionale. I vertici dell'Eurotower «promuovono» le nuove regole italiane sul mandato a termine (spingendo per una norma transitoria «in linea con il trattato», ovvero di almeno 5 anni), ma ne chiedono l'estensione anche agli altri membri del direttorio. Si invocano poi nuove regole sulla nomina e la revoca del governatore. Quanto alla collegialità nelle decisioni (che di fatto la formulazione votata non assicura, visto che il direttore dà un semplice parere non

Le banche italiane protestano per la valutazione troppo bassa delle azioni di via Nazionale

vincolante), la Bce chiede uno sforzo maggiore. Disco verde di Francoforte anche alla modifica della proprietà - che dovrebbe passare gradualmente dalle banche commerciali alla mano pubblica - perché «non avrà impatto sulla indipendenza della banca centrale», ma si accende un faro sull'indipendenza finanziaria dell'Istituto in attesa del regolamento. Su questa norma si è levata tuttavia la protesta dell'Abi, che definisce il provvedimento «iniquo» (pochi gli 800 milioni previsti come valore delle quote) e anticostituzionale. Ma è la cronaca dal Parlamento italiano a tenere banco. Sul passaggio dei poteri sulla concorrenza all'Antitrust il governo si rimette all'Aula, seguendo la linea tracciata dall'ex ministro Domenico Siniscalco che aveva invocato un dibattito parlamentare. Ma il dibattito si trasforma subito in quasi rissa. Oltre alla proposta dell'opposizione c'è anche un emendamento di maggioranza (Cantoni, Fl) a rinforzare le schiere di chi appoggia il passaggio dei poteri. Così i «fazisti» fanno le barricate e riescono a ritardare il voto fino a



Antonio Fazio Foto di Onorati/Ansa

quando non vengono chiamati i rinforzi: la proposta è «stoppata». In serata Ivo Tarolli (Udc) rivelerà che lo stesso premier aveva assicurato che i poteri della Banca non sarebbero stati ridimensionati. Smentisce il sottosegretario Maria Teresa Armosino. Proteste dei consumatori, che definiscono la riforma inidonea a tutelare i risparmiatori. Dopo l'Antitrust in Aula il clima è avvelenato. L'opposizione chiede di votare per parti separate la riforma di banca d'Italia, ma la maggioranza risponde picche. Così il centro-sinistra vota contro l'emendamento, che non convince sulla collegialità e sulla cessione di quote, pur es-

sendo favorevole al mandato a termine. La mattinata si chiude con il braccio di ferro sull'ordine del giorno proposto dalle opposizioni (si voterà martedì) che impegna il governo a far convocare il consiglio superiore della Banca per esaminare il «Fazio-gate». È il problema della sfiducia al governatore spesso invocata da membri del governo, incluso Silvio Berlusconi, per via della caduta di credibilità subita dal nostro Paese per il caso Antonveneta. Eppure il governo esprime parere contrario. «Oggi si può dire con certezza che il governo contribuisce a ledere la credibilità del Paese», afferma Enrico Morando (Ds).

La durata dei Governatori

Ogni Paese ha adottato soluzioni differenti per regolamentare il mandato del responsabile della Banca Centrale

Paese	Durata mandato	Limite età
ITALIA	7 anni	-
BCE	8 anni	-
Germania	8 anni	68 anni
Finlandia	7 anni	-
Canada	7 anni	-
Australia	7 anni	-
Irlanda	7 anni	-
Olanda	7 anni	-
Grecia	6 anni	-
Lussemburgo	6 anni	-
Norvegia	6 anni	-
Svezia	6 anni	-
Spagna	6 anni	-
Francia	6 anni	65 anni
Austria	5 anni	-
Belgio	5 anni	67 anni
G. Bretagna	5 anni	-
Giappone	5 anni	-
N. Zelanda	5 anni	-
Portogallo	5 anni	-
Usa	4 anni	-
Danimarca	Illimitato	70 anni

P&G Infograph/Unità

HANNO DETTO

TRICHET



È benvenuto il mandato a termine di 7 anni senza rinnovo

Il governatore ha solo l'obbligo di consultare il direttorio, sarebbe invece auspicabile introdurre il principio di collegialità

FASSINO



Il re è nudo Finalmente si vede chi è davvero dalla parte del mercato e chi no

Noi ci siamo battuti perché la concorrenza bancaria passasse all'Antitrust, mentre il governo di centrodestra ha bocciato questo passaggio

Pera come Silvan: le sue «magie» salvano la maggioranza

Angius: il presidente del Senato ha avallato un voto truffa. Bordon: c'è un furbetto del quartiere



Marcello Pera

di Nedo Canetti / Roma

MAGIE Il regolamento del Senato parla chiaro. In base all'articolo 110 quando una votazione è stata indetta, non può essere interrotta e non è più concessa la parola a nessuno, nemmeno al governo, fino alla proclamazione del voto. Il Presidente del Senato, Marcello Pera, non solo dovrebbe conoscerlo il Regolamento, ma anche esserne garante. Ieri, invece, su due emendamenti simili al ddl sul risparmio, uno dell'opposizione ed uno di un senatore di Fi, che riguardavano la Banca d'Italia (passaggio della concorrenza da Bankitalia all'Antitrust), prima ha indetto la votazione per

alzata di mano e poi l'ha annullata per dare la parola a quattro faziniani doc, Luigi Grillo (Fi), Ivo Tarolli (Udc), Riccardo Pedrizzini (An) e Francesco Tirelli (Lega). Concessione che ha permesso a nove senatori della maggioranza di entrare, se pur trafelati, in aula e, nel voto elettronico sostituito di quello per alzata di mano, di capovolgere il risultato. Infatti, nel primo scrutinio l'emendamento era stato approvato; nel secondo bocciato per sette voti. Facendo facilmente il conto, si capisce come siano stati i voti dei senatori di maggioranza entrati in aula, mentre parlavano i loro colleghi, a determinare il nuovo risultato. Inutilmente dai banchi dell'opposizione si è richiamato il Presidente al rispetto del Regolamento, segnalando che si era già in votazione, quando i quattro senatori della Cdl hanno parlato. Il clima si è fatto incandescente, tra interru-

zioni e battibecchi. Pera ha sostenuto che era tutto regolare. Sono insorti i capigruppi ds, Gavino Angius, ed, Willer Bordon. «Il Presidente Pera ha avallato un voto truffa - ha esclamato Angius - è stato un fatto grave perché Pera sapeva che era una votazione importante, molto delicata per la diversità di opinioni sulla riforma della Banca d'Italia: avrebbe dovuto essere cura del Presidente garantire l'assoluta imparzialità delle votazioni, ma non è stato così. È stato capovolto l'esito del voto, questo costituisce un'offesa al Senato: è un'altra delle pagine vergognose di questa legislatura». «Voglio annunciare - ha incalzato Bordon - che questa mattina in aula, il Presidente del Senato ha scelto di iscriversi al club dei furbetti del quartiere». L'Unione, giudicando il provvedimento un'esigenza da tempo attesa dai risparmiatori, aveva deciso di interrompere l'ostu-

zionismo in corso per protestare contro la riforma elettorale, e di accettare anche il contingentamento dei tempi, in modo da arrivare al voto nella giornata di ieri. Un atteggiamento responsabile, al quale la maggioranza ha risposto con tracotanza, prima con la votazione-truffa e poi respingendo anche la proposta avanzata da Enrico Morando, ds, di votare l'emendamento del governo, sempre su Bankitalia, per parti separate, in modo da permettere all'opposizione di votare a favore della norma sulla durata a termine del mandato del Governatore. A quel punto, l'Unione ha deciso di porre fine alla farsa ed ha ripreso a richiedere il numero legale. Ma il numero legale è subito mancato per più volte, a dimostrazione di quanto la maggioranza tenga a quella che dichiara «una legge importantissima». Tutto rinviato a martedì.

I sindaci della Cdl all'attacco dell'Anci

MILANO Gli amministratori di centrodestra sono pronti a disertare l'Assemblea annuale dell'Anci, prevista dal 19 al 22 ottobre a Cagliari. Una scelta in polemica con il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, che «si dimentica di rappresentare tutti i comuni italiani e si mette a fare il sindacalista di parte». Se gli amministratori locali della Cdl confermassero le loro intenzioni per Andrea Orlando, responsabile Enti locali dei Ds, «abdicerebbero alla funzione che, sia con i governi di centrodestra sia con quelli di centrosinistra, l'Anci ha sempre avuto, cioè la difesa dei Comuni».

Il governo usa le maniere forti sulla Finanziaria: subito il voto di fiducia

La decisione è stata presa in un vertice di Forza Italia a Palazzo Madama. Due maxi emendamenti raccoglieranno gli aggiustamenti alla legge di bilancio

/ Roma

FIDUCIA Il governo si prepara a chiedere subito un doppio voto di fiducia: sulla Finanziaria e sul decreto fiscale collegato. La doppia blindatura si ripeterebbe prima al Senato, poi alla Camera. Insomma, l'esecutivo procede a passi serrati verso l'approvazione del «pacchetto» bilancio. A decisione sarebbe stata presa ieri in un vertice di Fi al Senato, in cui si sono esaminati gli «aggiustamenti» da apportare con due ma-

xi-emendamenti. Secondo indiscrezioni riportate dall'agenzia Reuters alla riunione avrebbero partecipato il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama Antonio Azzollini, il viceministro all'Economia Giuseppe Vegas ed il deputato Luigi Casero (che potrebbe essere il relatore del provvedimento alla Camera). «Si è deciso di far partecipare anche i deputati a questa fase del dibattito nella maggioranza - rivela una fonte forzista - in modo tale che il testo approvato con fiducia a Palazzo Madama non debba subire cambiamenti poi a Montecitorio e che il cammino sia dunque spedito e lineare». Altro che prerogative parla-

mentari. Per il momento, comunque, il governo ha incassato una sonora «boccatura» dei tecnici del servizio Bilancio di Palazzo Madama. Un'analisi severissima: in base ad essa infatti il presidente Pera potrebbe giungere a considerare non ammissibili ben 23 articoli dei 68 della Finanziaria. Ovvero, un terzo della legge di bilancio. In particolare sotto la lente dei tecnici del Senato è finito uno degli articoli più pubblicizzati del testo: il 46 sugli indennizzi per i risparmiatori di frodi finanziarie. Per i tecnici va infatti verificato se «sia finalizzato direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia». Sotto osser-

vaizone anche l'articolo 2 che istituisce i fondi di riserva per le spese obbligatorie, quello sulla detassazione delle spese per la ricerca poiché «trattati di riscrittura di norme già presenti nell'ordinamento tributario, senza effetti finanziari», quello con il regolamento sulle emissioni obbligatorie dei Comuni. Altre perplessità dei tecnici del servizio Bilancio del Senato su diversi articoli della manovra

Finanziaria e quindi suscettibile del giudizio di non ammissibilità da parte del presidente Marcello Pera, cui spetta l'ultima parola sull'intera partita. I nodi si scioglieranno la prossima settimana, quando inizierà la sessione di bilancio con l'audizione del ministro Giulio Tremonti. Lo slittamento del ddl risparmio imporrà di riscrivere il calendario, che inizialmente prevedeva l'intervento di Tremonti per martedì e quello conclusivo di Antonio Fazio il 13 ottobre. Nel frattempo continuerà nel Paese le proteste contro i tagli previsti dalla legge confezionata da Tremonti. L'ex ministro Rosy Bindi ha denunciato ieri un taglio ai fondi per la sanità

che arriva a 7,5 miliardi. «Facciamo chiarezza sulle risorse - ha dichiarato - Dei 95,5 miliardi previsti nel Dpef in Finanziaria ci sono oggi 92,5 miliardi. Inoltre le Regioni avevano chiesto 5 miliardi in più per il debito pregresso e ne vengono dati invece 2,5, condizionati peraltro all'applicazione del programma delle liste d'attesa, che a loro volta non vengono finanziate». Secondo la Bindi mancano poi i fondi per gli oneri contrattuali: 4 miliardi coperti solo da 1 miliardo di aumento effettivo. Insomma, le coperture per la sanità mancano: in un Paese sempre più povero il 30% del budget familiare se ne va per finanziare le cure. b. di g.